

Forte sviluppo della lotta nelle campagne

# Scioperano i mezzadri

per la riforma

Manifestazioni contadine anche in Calabria e nel Veneto

I mezzadri effettuano oggi lo sciopero nazionale proclamato dal sindacato unitario per rivendicare una nuova politica agraria basata sulle riforme e trattative sindacali sul capitolato colonico. L'astensione dal lavoro, decisa per 24 ore, investe tutte le operazioni di lavoro in corso nelle campagne, con la sola esclusione della cura del bestiame. La giornata di lotta coincide con numerosi scioperi provinciali dei braccianti con la seconda giornata di astensione dal lavoro delle mondine e con numerose manifestazioni indette dai contadini fittavoli e dai coltivatori diretti.

In Emilia, nella Toscana, nelle Marche, nel Veneto e nelle altre zone mezzadrili si svolgono oggi centinaia di manifestazioni. Particolare importanza avrà il raduno di Pisa ove parlerà il vice segretario generale della Federmezzadri, compagno Gino Guerra. Oggi e domani in Calabria si svolgeranno due giornate di lotta per la riforma agraria, indette dall'Alleanza dei contadini e dai sindacati agricoli unitari. Manifestazioni di zona sono state organizzate a Crotone, a Reggio Calabria, San Giovanni in Fiore e a Spezzano Albanese. Una manifestazione dei lavoratori della terra del Veneto per la riforma agraria si svolgerà infine domenica a Mestre.

Dalla bottega alla fabbrica

# Lo sviluppo dell'industria che ci veste

Aperto a Bologna con la relazione di Molinari il quinto congresso del sindacato unitario lavoratori dell'abbigliamento

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 14. Con una relazione del segretario Antonio Molinari, si è aperto stamane, alla presenza dell'on. Lama, segretario della CGIL, il quinto congresso della FILA, il sindacato unitario dei 900 mila lavoratori dell'abbigliamento. Una organizzazione « giovane », rinnovata nel fuoco delle lotte, che dalla precedente assise ha aumentato i propri iscritti del 38 per cento, e che rispetta il carattere di questa industria in espansione, la quale contribuisce per oltre il 12 per cento a tutta l'esportazione italiana.

L'abbigliamento, uscito dalla fase artigianale, sta assumendo la fisionomia dell'industria moderna. Nell'ultimo decennio, sono spariti 51 mila « botteghe » e nate quattromila fabbriche, che hanno assorbito non solo i 54 mila operai persi nell'artigianato, ma altri 115 mila. La dimensione aziendale media rimane peraltro ridotta: nel tipico settore industriale delle confezioni in serie, siamo a 48 addetti (un terzo rispetto all'Inghilterra) e questa cifra scende se si computano anche le confezioni su misura, mentre sale se si considerano i settori della calza e del cappello. Tuttavia, il processo di concentrazione è irreversibile e alcuni stabilimenti raggiungono già i 2-4 mila operai.

Cio è stimolato dalle trasformazioni intervenute nella fornitura di materia prima, grazie alla « rivoluzione delle fibre » (e già si preparano « tessuti » sfornati da macchine da cartiera, o lavorati su macchine da maglieria). Stoffa e filo arrivano oggi mischiati o sincretizzati, o giungono direttamente dalle aziende chimiche. I monopoli del ramo entrano così nell'abbigliamento passando per l'industria tessile oppure saltandola, ed estendendo il loro dominio economico e politico. Gruppi chimici e tessili cercano di fare a ciò di realizzare complessi verticali, dalla materia prima all'abito fatto e perfino alla rete di distribuzione. Anche le aziende dell'abbigliamento tendono a darsi una struttura integrata. Si creano così imprese, autonome o collegate, di notevole peso come Marzotto, Facis, Lebole, C. e S. A., Abital, Apem, Contex, Spagnoli, OMSA, Varese, Magli.

La ricerca di nuovi guadagni e la difesa del saggio di profitto sono le molle che spingono questa corsa alla penetrazione e al controllo dell'industria dell'abbigliamento: si cerca di farne pagare le spese ai lavoratori, prima ancora che ai con-

sumatori. I successi della nostra produzione all'estero (specie per maglie, scarpe ed abiti) sono stati infatti compensati dalla forte disponibilità di mano d'opera, dal basso costo del lavoro, dall'alto grado di sfruttamento.

Di qui sono partiti quel processo di accumulazione e quei ritmi di espansione, che hanno analizzato dal regolamento « che hanno consentito a parecchie aziende di investire per meccanizzare. Soprattutto, lo sviluppo dell'industria dell'abbigliamento è spiegato dai forti squilibri salariali esistenti fra questo e gli altri comparti, fra retribuzioni contrattuali e remunerazione di fatto, abbassata cioè col salario (violazione alle leggi e agli accordi), col lavoro a domicilio (10-14 ore al giorno per meno di 100 lire orarie, tutte le spese a carico, nessuna tutela previdenziale) e con lo sfruttamento minorile (paghe inferiori del 25-50 per cento a quelle degli adulti, per un terzo degli occupati).

In certe zone quali Empoli, Carpi, Legnano, Ascoli Piceno e Riviera del Brenta, è stato questo il costo e la fonte dell'autofinanziamento per centinaia di aziende. Si giunge ai calcolatissimi di Vigevano, dove 26 operai (ora accorati) hanno pagato con la vita l'uso « per no » di 1-2 mila operai.

Cio è stimolato dalle trasformazioni intervenute nella fornitura di materia prima, grazie alla « rivoluzione delle fibre » (e già si preparano « tessuti » sfornati da macchine da cartiera, o lavorati su macchine da maglieria). Stoffa e filo arrivano oggi mischiati o sincretizzati, o giungono direttamente dalle aziende chimiche. I monopoli del ramo entrano così nell'abbigliamento passando per l'industria tessile oppure saltandola, ed estendendo il loro dominio economico e politico. Gruppi chimici e tessili cercano di fare a ciò di realizzare complessi verticali, dalla materia prima all'abito fatto e perfino alla rete di distribuzione. Anche le aziende dell'abbigliamento tendono a darsi una struttura integrata. Si creano così imprese, autonome o collegate, di notevole peso come Marzotto, Facis, Lebole, C. e S. A., Abital, Apem, Contex, Spagnoli, OMSA, Varese, Magli.

La ricerca di nuovi guadagni e la difesa del saggio di profitto sono le molle che spingono questa corsa alla penetrazione e al controllo dell'industria dell'abbigliamento: si cerca di farne pagare le spese ai lavoratori, prima ancora che ai con-

L'azione delle mondine per le 7 ore

# Risaie: asse Bonomi-agrari

Dura polemica della CISL contro la « bonomiana » — Lo sciopero si estende nel Pavese, nelle campagne di Novara e in provincia di Alessandria

Dal nostro inviato

VERCELLI, 14. Quello di oggi e domani è il secondo sciopero generale in risaia per le 7 ore di monda. E gli agrari, stavolta, non hanno represso il pretesto della pioggia per salvare la faccia. Mondine e salariati, che avevano incrociato le braccia dieci giorni fa col maltempo, si sono fermati anche oggi con un cielo finalmente meno bigio. Se una differenza esiste, sta nel fatto che lo sciopero ini-

ziato stamane appare ancor più compatto di quello del 5-6 giugno. Nella cascina Montemorello — una delle maggiori del vercellese, appartenente alla famiglia Prando — la scorsa settimana si era lavorato. Stamane no. Le mondine, costrette a piangere, padovane e abruzzesi, hanno indossato gli abiti della festa e sono venute in corteo a Vercelli. Dodici chilometri di strada, fra andata e ritorno, coi cartelli inneganti allo sciopero tenuti ben alti sul capo per ricordare a tutti che il problema della riduzione dell'orario di lavoro non riguarda solo le mondine. Uno dei cartelli segnalava che il ministero del lavoro non ha ancora provveduto alla consegna dei pacchi-corredo (federe, lenzuola, asciugamani, ecc.) previsti dal contratto per le mondine.

Hanno scioperato e sono venute in città anche le ragazze della cascina Dalodi e quelle della Gabutti. Alla Dalodi il padrone aveva tentato di farle lavorare con un ricatto: « Se non entrate in risaia non vi do da mangiare ». Ma al posto della minaccia aveva già pensato la Federbraccianti. Alla Gabutti l'agrario non ha negato il cibo; continua però a negare, con un pretesto o con l'altro, una parte del materiale per la prevenzione degli infortuni, che è tenuto a distribuire alle mondine. Le ragazze, che sono state assai bene le posizioni, quelle politiche (da Tamborini a Cuba, dall'Algeria a Gramsci). Si comprendono come questa categoria — ben rappresentata al congresso da decine di ragazze — si ribelli non solo contro il padrone ma — come ha detto Molinari — contro tutto il sistema capitalistico.

I successi sono ingenti: 818 accordi integrativi aziendali e 12 provinciali, 34 contratti rinnovati o stipulati; il bilancio dei tre anni del « miracolo economico » supera quello di tutto il quindicennio precedente. I contenuti sono positivi: salari aumentati, qualifiche rifatte, orari ridotti, premi e cottimi contrattati in molte aziende, ferie prolungate, soste pagate, permessi sindacali retribuiti. Ma il livello retributivo generale è ancora basso, per cui gli inviti governativi alla pausa-Colombo o al blocco dei salari non hanno avuto risulti: essi pregiudicano tra l'altro lo sviluppo dei consumi di vestivano (uno dei più bassi in Europa) e vanno contro una programmazione economica antimonopolistica. Le lotte debbono quindi svilupparsi, anche perché, dopo successi di questi anni, il padronato resisterà, appoggiato dal partito che da 17 anni sceglie i governi.

Occorre che le lotte si articolino per cogliere tutte le realtà produttive, come si è già fatto, e per attaccare le forze padronali di punta meglio di quanto finora si è fatto. Molinari ha inoltre ricordato, a questo proposito, che occorre colpire con l'aiuto dei lavoratori in essi occupati, i monopoli chimici, per mutare radicalmente condizioni e poteri operai, e per nazionalizzare il ramo delle fibre.

Fra gli obiettivi, il relatore ha posto in prima fila: le qualifiche, che hanno avuto soluzioni positive ma parziali; i transitori; l'apprendistato, che la legge del '55 ha trasformato in scandaloso sfruttamento dei giovanissimi; i diritti e la costruzione del sindacato nelle fabbriche.

Fra nutriti applausi, Molinari ha concluso con un richiamo all'unità sindacale, che la trattativa separata CISL-UIL alla Marzotto danneggia, e che si rafforza — come l'esperienza della FILA dimostra — se è continuata senza l'entrata della presione operaia. Nel pomeriggio sono iniziati gli interventi.

Aris Accornero

della CISL, ha duramente attaccato la « bonomiana » per la sua politica. « Da molte parti — ha detto Sciala, polemizzando — appartengono alle posizioni della destra — ci si chiede di differenziarli. Ma non è certo sulle spalle di chi lavora che intendiamo farlo. Se c'è qualcuno che deve differenziarsi, questi è l'on. Bonomi. La sua organizzazione, la Confida, vorrebbe mantenere le condizioni dell'agricoltura al livello di vent'anni fa. Ma la storia che conta è quella fatta dalle lotte dei lavoratori e la CISL si impegna a sostenere fino in fondo la battaglia per le 7 ore ».

Come sempre, a un certo punto la lotta dei lavoratori comincia a sbriciolarsi e la massa delle posizioni politiche, e, come sempre, Bonomi si ritrova sulle trincee dei conservatori, vicino ai Rumor, vicino a liberali che al Consiglio provinciale di Vercelli hanno votato contro l'ordine del giorno per le 7 ore, vicino al « leader » agrario Montemorello, cui azienda da stamane, completamente paralizzata.

Ma, nonostante Bonomi e la Confida, la volontà di cambiare le cose, come dimostra lo sciopero, è fortissima. La CISL ne ha preso atto e in un suo comunicato rileva « la necessità di intensificare l'azione sindacale in presenza dell'atteggiamento intransigente assunto dalla controparte ». Domani la situazione sarà esaminata dai dirigenti della Federbraccianti e dei comitati provinciali, e, come ogni probabilità verrà confermato l'orientamento a stringere i tempi della lotta. I lavoratori si battono infatti in tutte le province con straordinaria energia: dalla Bassa Alessandrina viene segnalato che le risaie sono rimaste deserte, a Zeme, in provincia di Pavia, hanno scioperato anche i salariati e parte delle forestiere, a Cozzo e Olevano le astensioni sono del 100 per cento; sciopero pressoché totale, infine anche a Lumellogno, Borgolavezzaro, Granozzo, Torroni Quarata e in altri comuni novaresi.

Pier Giorgio Betti

Il magistrato inizierà gli interrogatori di 73 incriminati — I capi d'imputazione

Il magistrato incaricato delle indagini sullo scandalo delle banane, dottor Antonio Brancaccio, comincerà lunedì ad interrogare i 73 concessionari incriminati. I primi interrogatori si svolgeranno al Palazzo di Giustizia di Roma e riguarderanno i 14 concessionari romani compresi nell'elenco di coimputati che dovranno comparire di fronte al giudice. Per lunedì sono stati convocati Roberto Tesi, Dutillo Onesti, Attilio e Cherubino Pagni, Zaira Montanelli, Lamberto Monti, Amerigo Proietti, il giorno dopo il magistrato interverrà Alfredo Donnini, Francesco Chiappini, Paolo Farinetti, Enzo Umberto Rossi, Giovanni Buonomo, Luigi e Mario Tinini.

Per questi, come per gli altri concessionari, i capi d'imputazione prendono in con-

siderazione quattro reati: rivelazione di segreti d'ufficio, turbata libertà delle aste, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici, corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio. Il primo reato, previsto dal codice penale, è così motivato: « Per l'avvocato Bartoli, Avveduti, in concorso con altri imputati, e precisamente su istigazione del medesimo, violando i doveri inerenti le sue funzioni di presidente dell'Azienda Molinopoli Banane, rivelava e agevolava la conoscenza di notizie segrete per il conferimento di 132 concessioni di vendita all'ingrosso delle banane e al contenuto delle

schede, dallo stesso Bartoli Avveduti predisposte con la indicazione dei canoni massimi ».

Per tutti gli imputati è inoltre contestata l'aggravante di aver commesso il reato in più di cinque persone e al fine di eseguire il secondo reato e cioè la turbata libertà della gara. La motivazione di questo secondo capo d'accusa è la seguente: « Perché in concorso tra loro turbavano la gara mediante collusione fra l'avvocato Bartoli Avveduti che ad essa era preposto e tutti gli altri ai quali il Bartoli, antecedentemente all'inizio delle operazioni di asta, rivelava il contenuto delle schede segrete con le indicazioni dei canoni massimi, nonché, per tutti gli imputati, ad eccezione che per il Bartoli Avveduti, mediante collusione fra loro, predeterminato la ripartizione delle concessioni in gara ».

Il terzo capo d'accusa riguarda le false attestazioni contenute nei verbali redatti a conclusione della gara. Infine il quarto reato è stato iscritto a carico dei 73 concessionari « perché in concorso tra loro davano o continuavano a dare, ai Bartoli Avveduti denaro nelle circostanze e per il fine di aver concorso nel reato in più di cinque persone per Sartori Diego, Rossi Enzo Umberto e Gherner Giovanni, con l'aggravante di aver promosso e organizzato la cooperazione nel reato (si tratta dei tre dirigenti della Associazione concessionari n.d.r.) ».

Questi i termini posti dal magistrato per approfondire con gli interrogatori — le responsabilità di ciascuno, prima di rinviare tutto il fascicolo dello scandalo all'ufficio di fronte al Tribunale. C'è da rilevare che i concessionari posti sotto accusa rimangono ancora padroni del mercato delle banane. Infatti l'annullamento della gara d'appalto per le concessioni — cui si dovette giungere perché era scoppiato lo scandalo — ha, comportato, automaticamente, la continuazione delle precedenti condizioni, i concessionari, ossia, continuano a ripartire i carichi di banane importate dall'AMB, in base a tabelle di ripartizione che furono stabilite fin dal periodo fascista. E' appunto il sistema che il ministro Trabucchi così apertamente ha difeso nel suo comunicato di alcuni giorni fa: ed è lo stesso sistema che i concessionari hanno difeso con tutti i mezzi, non esclusi quelli che hanno portato alla gara truccata.

Oreste Marcelli

Tessili di Prato

# Compatto lo sciopero

L'astensione fino a lunedì

Dal nostro corrispondente

PRATO, 14. Oggi le fabbriche tessili pratesi si sono di nuovo fermate e rimarranno ferme fino a tutto lunedì prossimo. Lo sciopero di quattro giorni proclamato dalle tre organizzazioni sindacali ha visto infatti la partecipazione massiccia dei lavoratori che, soprattutto nelle aziende maggiori, ha toccato il 90 per cento. Da otto mesi ormai, prosegue questa lotta, si intende creare un artificioso clima di tensione e di intimidazione. Si fa notare che solo una ragionevole trattativa che al più ponga con uguale buona volontà da ambo le parti, il componimento della vertenza, potrà porre termine alla lotta e riportare la normalità nell'industria tessile cittadina.

Frattanto, la lotta prosegue. Lo sciopero di quattro giorni sarà seguito da una nuova e più avanzata fase della lotta articolata. Per lunedì prossimo, infatti, il sindacato FILA ha annunciato una pubblica manifestazione che si terrà alle ore 10.30 in piazza del Comune e nel corso della quale parlerà l'on. Lina Fabbri, segretaria nazionale del sindacato.

Le forze di polizia hanno presidiato tutte le maggiori aziende associate alla locale Unione Industriale. Que-

sto intervento ha suscitato sfavorevoli impressioni nella città, e vivo fermento tra i lavoratori. Fra gli operai e gli attivisti sindacali sono stati operati alcuni « fermi » assolutamente ingiustificati.

Negli ambienti sindacali si giudica questo intervento come una mossa che la locale Unione Industriale, respingendo tutte le prove di buona volontà dimostrate dai rappresentanti dei lavoratori, intende creare un artificioso clima di tensione e di intimidazione. Si fa notare che solo una ragionevole trattativa che al più ponga con uguale buona volontà da ambo le parti, il componimento della vertenza, potrà porre termine alla lotta e riportare la normalità nell'industria tessile cittadina.

Oreste Marcelli

La più importante manifestazione nel settore delle costruzioni meccaniche

# Si apre in settembre la Fiera di Brno

La Fiera internazionale di Brno si è guadagnata una eccellente fama nell'ambito delle fiere internazionali, ed è in un così breve spazio di tempo, grazie alle tre esposizioni di costruzioni meccaniche della prima fiera. Difatti si deve alla chiarezza con cui queste vennero presentate, se si sono potute mettere in risalto le tradizioni dei marchi di fabbrica cecoslovacchi, sia di quelli conosciuti da molto tempo, sia di quelli di più recente creazione, ossia quelli che da poco tempo si sono impegnati sulla via del successo.

Altra premessa preliminare della Fiera è diventata la sua specializzazione nelle costruzioni meccaniche che fa di essa una manifestazione unica nel suo genere in tutta l'Europa Centrale e rispondente, nella sua impostazione alle esigenze del commercio estero non solo della Cecoslovacchia ma anche degli altri paesi. E prova ne sia, del resto, il numero sempre crescente dei paesi rappresentati, numero che nel 1962 ha superato la cinquantina.

La specializzazione nelle costruzioni meccaniche è a sua volta strettamente connessa all'attività di collaborazione tra scienziati e tecnici, attività che ha trovato la sua espressione nell'organizzazione dei colloqui internazionali scientifici e tecnici, nella creazione delle giornate professionali della tecnica nuova. E da ultimo, ma non per questo ultimo in importanza, è la stessa città di Brno che ha garantito alla Fiera il successo più pieno: Brno è posta all'incrocio di alcune arterie commerciali secolari, al centro di una delle zone più importanti sotto il profilo delle costruzioni meccaniche.



rie commerciali secolari, al centro di una delle zone più importanti sotto il profilo delle costruzioni meccaniche.

La Fiera internazionale di Brno, che si terrà dall'8 al 22 settembre 1963, viene ad approfittare ulteriormente e sistematicamente tutte le condizioni che hanno contribuito al suo sviluppo ed al suo successo. I prodotti esposti vengono riparati rigorosamente per settori

di produzione, e sono stati fissati complessivamente dodici settori fondamentali. Il 30. Congresso internazionale della Fonderia, che si terrà quest'anno nella Repubblica socialista cecoslovacca subito prima dell'inaugurazione della Fiera, accrescerà notevolmente l'importanza dell'associazione professionale dei fornitori di macchinario da fonderia. L'industria cecoslovacca delle

# Successi della CGIL nelle nuove fabbriche del Sud

Netti successi vengono riportati dalla CGIL alle elezioni di commissione interna in due nuove fabbriche del mezzogiorno. In questi ultimi giorni hanno avuto luogo le elezioni di commissione interna alle Fucine Breda di Bari e alla Face Standard Maddaloni (Caserta). In entrambe le fabbriche le liste Fiom-Cgil hanno ottenuto la maggioranza assoluta fra gli operai. Alle Fucine Breda su 108 dipendenti e 177 voti validi, la lista Fiom-Cgil ha riportato 97 voti e la CISL 80. In questa fabbrica non esisteva precedentemente la commissione interna.

Alla Face Standard su 400 voti fra gli operai, la lista Fiom-Cgil ne ha riportati 185 e la CISL 115. Evidentemente la Fiom-Cgil non era rappresentata in commissione interna. Quest'ultima affermazione della Fiom-Cgil appare ben più importante se si considera che la maggioranza delle maestranze è rappresentata da giovani dei quali il 55-60% sono ragazze dai 16 ai 20 anni.

# Gli sviluppi della lotta alla Montecatini

Nelle fabbriche del complesso Montecatini dopo lo sciopero di 48 ore di lunedì a martedì scorso è previsto, per le prossime settimane, il proseguimento e l'intensificazione della lotta.

Risultato che le Federazioni di categoria interessate si sono già scambiate in questi giorni le proposte concernenti le ulteriori fasi dell'azione sindacale e che una decisione al riguardo verrà resa pubblica nella giornata di oggi. Le rivendicazioni presentate dai rispettivi organi dirigenti sono:

I lavoratori della Montecatini che hanno partecipato compatti agli scioperi già proclamati dalle tre organizzazioni sindacali nella quasi totalità delle fabbriche del complesso, hanno espresso la loro decisa volontà di impegnarsi in azioni più prolungate e ravvicinate, che costringano la controparte a recedere dal suo netto rifiuto di aprire trattative sulle rivendicazioni presentate dalle diverse organizzazioni sindacali. Contemporaneamente, emerge una chiara sollecitazione da parte dei lavoratori affinché tutti i sindacati definiscano una comune piattaforma rivendicativa, che comporti sia la riforma dell'attuale premio di produzione trasformandolo in premio collegato col rendimento complessivo del lavoro sia con sistemi aumenti retributivi, tali da portare i salari della Montecatini almeno al livello di quelli già in atto in similari gruppi industriali.